

zione che sono i collegi di Eton e di Harrow. Colà la vigoria della razza e le tradizioni di libertà, l'influenza morale di un'aristocrazia che ha sempre sentito altamente e la dignità propria e i propri doveri verso lo Stato, hanno formato questo tipo che non è certo quello che in Italia intendiamo per *signore*.

Ma dite un poco, in Italia che vuol dire, di grazia, *signore* o *fare il signore*? Traducono queste parole il *gentleman* degl'Inglese? *Fare il signore* da noi ha un significato che ci fa vergogna! Onde bisogna, io diceva, riconoscere oggi la società laica, che è a senso mio, e credo anche a senso di non pochi altri che assentono, impotente a dare una educazione che non sia la militare o la ecclesiastica. (*Commenti*)

Nei collegi convitti, nei quali l'onorevole Costantini trovava qualche cosa di militaresco, (che a dire il vero, io non trovo) noi non abbiamo nè l'austera disciplina morale del giovane che si educa al sacerdozio, nè la virile disciplina del giovane che si vuol dedicare alla vita militare. C'è un non so che della caserma e del seminario cogli inconvenienti dell'una e dell'altro e senza i pregi.

Il fatto poi prova che questi convitti vivono di una vita stentata assai e non corrispondono ai bisogni del tempo. Mi è sembrato che l'onorevole Merzario abbia detto che nei nostri collegi-convitti abbiamo 9000 alunni.

**Merzario.** In tutti i convitti dello Stato.

**Luchini Odoardo.** Io ho qui la statistica dell'anno 1884-1885, mandatami dal ministro della istruzione pubblica. Questa dice che noi abbiamo 29 collegi-convitti, con un totale di 2620 alunni, ossia 90 circa in media per ogni convitto. Volete ora negare che questi istituti, generalmente, non vivano di vita stentata?

L'onorevole Costantini, poi, paventava offesa l'autonomia di questi convitti, anzi parlava di veri e propri diritti civili di essi, che osterebbero alla riforma, e che il Governo non può ledere.

Io pregherei l'onorevole Costantini di spiegare come e quali diritti civili dei collegi convitti nazionali possano fare ostacolo all'azione del Governo ed impedire che esso regoli qui, come altrove, la disciplina e la istruzione. Io davvero, non so concepire questa contrapposizione di diritti, di istituti come questi a quella giurisdizione che necessariamente, nell'interesse pubblico, per suo necessario ufficio, ha sempre esercitato e deve esercitare lo Stato.

Non spetta a me enunciare i vantaggi che si otterranno da questa riforma per l'esercito. Lo

dirà altri più di me competenti. Soltanto, ed ho finito, io pure pregherei gli onorevoli ministri della istruzione pubblica e della guerra di voler dare più ampie spiegazioni in proposito, sicuro, certissimo che queste spiegazioni appagheranno completamente la Camera.

E poichè si temeva che si volesse offender troppo l'autonomia di certi istituti e che si volesse imporre troppo bruscamente la riforma, si volesse uniformare troppo, così io pure pregherei gli onorevoli ministri di procedere in questa riforma a grado a grado e d'accordo colle autorità locali, affinchè il Governo non abbia l'aria di voler imporre quello che in sostanza non sarà che una utile concessione che farà alle città dove sono convitti; città le quali, siatene persuasi, non solamente non si opporranno alla applicazione della riforma, ma la invocheranno come un grande beneficio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Io ho domandato di parlare perchè a me è parso che la questione sollevata dall'onorevole Costantini debba essere guardata da un doppio punto di vista.

Prima di tutto io vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra, ed anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione: credono essi di avere il diritto di trasformare anche disciplinarmente con un capitolo di bilancio i convitti nazionali i quali sono regolati da una legge?

Io credo che ormai noi ci avviamo sopra una via pericolosissima, sopra di una via, la di cui fine, lo dico francamente, io guardo con una certa trepidazione.

Riformare le leggi ed abolire i regolamenti pubblicati come conseguenza di queste leggi, fare delle circolari le quali modificano i regolamenti pubblicati per decreto reale, e tutto questo farlo senza che il Parlamento abbia potuto portarci la sua attenzione, mi pare assai pericoloso.

Ora io so che i convitti nazionali sono stati creati con la legge Imbriani nel 1860 per le provincie meridionali, e per le provincie piemontesi con la legge del 1859. Onde io credo che occorra assolutamente la presentazione di un disegno di legge, sul quale il Parlamento possa ampiamente discutere e deliberare.

E questa è la prima questione, sulla quale io invoco l'attenzione degli uomini più competenti di me.

Ma c'è una seconda questione.

Ho inteso dire che, per quanto riguarda l'istruzione i programmi restano gli stessi; i collegi